

Indagini archeologiche nel Palazzo Galletti di Santamarina in via del Celso

Carla Aleo Nero
Archeologa

Luoghi e storie della ricerca scientifica: contestualizzazione dei rinvenimenti, le fortificazioni, le novità sulla topografia della città punico-romana e altomedievale alla luce dei materiali ceramici ritrovati nel corso dei lavori di restauro

In occasione dei lavori di restauro del Palazzo Galletti di Santamarina, la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, nell'ambito della consueta attività di tutela all'interno del centro storico di Palermo, ha effettuato nel corso del 2017 alcuni saggi archeologici, grazie anche alla disponibilità dei titolari della Società Santamarina Luxury Suites s.r.l., i dott. Tumbarello e Gargiulo, e alla collaborazione dei direttori dei lavori che si sono avvicendati, l'ing. G. Tantillo e poi l'arch. F. Miceli, che qui tutti si ringraziano. Le indagini, protrattesi a lungo per il prevalere delle esigenze del cantiere, sono state effettuate da chi scrive e dagli archeologi Filippo Janni, Angelo Castrorao Barba, con la collaborazione del dott. Domenico Laudicina.

Il palazzo, come si è visto nel corso del restauro, è frutto di un ampliamento e di una radicale riconfigurazione, con l'accorpamento di più immobili e la creazione dei due scaloni, avvenuta nel XVIII secolo, quando divenne proprietà della famiglia del marchese Galletti di Santamarina¹; in quest'occasione si rese necessario anche il consolidamento di alcune porzioni dell'edificio con pilastri, come nel caso dell'ambiente all'angolo sud-ovest, dove gli scavi ci hanno rivelato che nel Cinquecento doveva trovarsi un giardino (*hortus conclusus*). Sempre al XVIII secolo sembrano risalire le profonde modifiche delle quote stradali che si resero necessarie per raccordare la via del Celso con la via Maqueda, che correva a quota sensibilmente inferiore. A seguito di queste complesse trasformazioni, si è potuto accertare che gli ambienti, oggi al primo piano, nel Trecento dovevano trovarsi al piano terra o tutt'al più a piano rialzato, sicché lo scalone orientale,



Facciata meridionale del Palazzo Santamarina in corso di restauro

come si è visto, costruito su deposito archeologico, conduceva ad un livello di calpestio cinquecentesco in acciottolato e originariamente scoperto.

I luoghi delle indagini

Il palazzo Galletti di Santamarina si trova sul versante settentrionale della piattaforma calcarenitica sulla quale sorse l'antica città di *Panormus*, fondata verso la fine del VII sec. a. C. dai Fenici, in una posizione privilegiata affacciata sul mare e circondata dai due fiumi del Papireto a Nord e del Kemonia a Sud.²

L'isolato di edifici tra la via del Celso e la Via dei Candelai è caratterizzato da un notevole salto di quota (circa 7-8 m) e dalla presenza delle mura di fortificazione di età punica (versante settentrionale), leggibili con buona approssimazione anche nella attuale cartografia perché successivamente inglobate negli edifici di epoca tardomedievale, come hanno puntualmente confermato le proficue indagini svolte nel corso degli anni sul circuito murario di età punica; a questo proposito, per limitarci alle indagini sul lato settentrionale citeremo, ad esempio, gli scavi presso il Palazzo Trabia o cd. del Gran Cancelliere³ e quelli nell'area dove sorgeva il Palazzo Barone Fraccia⁴, bombardato durante la seconda guerra mondiale.

1 - G. Sommariva, *Palazzi nobiliari di Palermo*, Palermo 2004, pp. 119-120; A. Chirco, *Palermo, la città ritrovata. Itinerari entro le mura*, Palermo 2005, p. 128

2 - F. Spatafora, *Palermo nell'antichità*, in C. Bajamonte et alii (a cura di), *Palermo, l'arte e la storia: il patrimonio artistico in 611 schede*, Palermo 2017, pp. 11-20

3 - C. Aleo Nero, *Reperti ceramici medievali e postmedievali dallo scavo presso le mura urbane di via Candelai a Palermo*, in Atti Convegno Internazionale della Ceramica (XLIV/2011), Firenze 2012, pp. 299-312; F. Spatafora, *Rassegna d'archeologia: scavi nel territorio di Palermo (2007-2009)*, in C. Ampolo (a cura di), *Sicilia Occidentale. Studi, Rassegne, Ricerche*, Atti VII Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (12-15 ottobre 2009), II, Pisa 2012, p. 18



Localizzazione del Palazzo Santamarina su planimetria del centro storico

Localizzazione del Palazzo Santamarina e del tracciato delle mura puniche su carta tecnica del centro storico di Palermo

4 - C. Aleo Nero, *Palermo, Via del Celso, Palazzo Barone Fraccia*, in S. Vassallo et alii, *Attività 2016 della Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza di Palermo*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», n. 33, 2018, pp. 12-13, figg. 33-36

5 - Si ricorda l'esempio della casa di Adelia de Golisano, nipote del gran conte Ruggero, morta intorno al 1160, che la Regia Corte aveva concesso ai coniugi Goffredo e Aloisia de Marturano, i quali nel 1194 ivi fondarono il monastero di S. Maria Nuova, meglio noto come monastero della Martorana, G. Cardamone, *La Scuola di Architettura di Palermo nella Casa Martorana*, Palermo 2012, pp. 127-128

6 - M. Vesco, *Fenomeni insediativi sulle mura del Cassaro a Palermo: un caso di studio*, in A. Casamento, E. Guidoni (a cura di), *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, Roma 2004, pp. 231-244

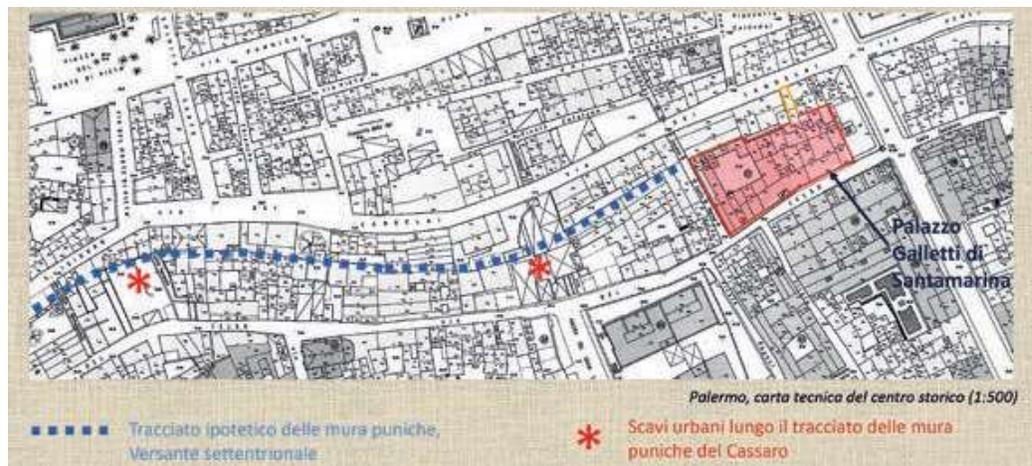
7 - G. Spatarisano, *Lo Stere di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972, pp. 112-115

Le trasformazioni edilizie lungo le mura del Cassaro

Sulla base di fonti documentarie, confermate dalle più recenti ricerche archeologiche della Soprintendenza, si può affermare che le strutture della cinta muraria punica rimasero in uso molto probabilmente fino all'età islamica e che furono soggette nei secoli a regolare manutenzione, a consolidamenti ed ispessimenti; è nostra ipotesi, inoltre, che fin dall'età normanna le mura "antiche" avessero cominciato a perdere la loro funzione difensiva e simbolica della "cittadella fortificata". La corona regia normanna, infatti, inizierà gradualmente a concedere l'uso delle aree demaniali in prossimità delle fortificazioni per scopi di edilizia privata o religiosa⁵, favorendo così lo sviluppo di un'edilizia di pregio. Il fenomeno della continuità insediativa lungo le mura puniche del Cassaro, ben illustrato in un articolo di Maurizio Vesco del 2004⁶, si intensificherà notevolmente nel corso del

Trecento e il Palazzo Santamarina è uno di questi casi: sappiamo da Spatarisano⁷ che la famiglia dei Crispo edificò un palazzo nel Trecento (non è chiaro se nella prima o nella seconda metà del secolo), quello che oggi vediamo, caratterizzato da una facciata in bicromia (tufo e pietra lavica), che venne mantenuta anche nelle successive riconfigurazioni. Sicuramente, il palazzo trecentesco sorse su delle preesistenze di età medievale - in un luogo densamente insediato fin dall'antichità -, mentre tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento venne ampliato accorpando delle case limitrofe, probabilmente acquistate all'indomani della cacciata degli ebrei nel 1492⁸. Come si diceva sopra, la fase settecentesca stravolse significativamente il contesto abitativo dall'impronta ancora medievale, mentre meno rilevanti per valore architettonico furono la fase ottocentesca e le successive trasformazioni fino al XX secolo, sebbene anch'esse invasive.

Anche per questi motivi, Palazzo Santamarina risulta oggi una realtà complessa, per molti versi problematica, un vero e proprio palinsesto storico-architettonico non sempre facile da leggere e ricomporre, alla cui ricostruzione, tuttavia, i saggi archeologici hanno contribuito notevolmente. La rigorosa indagine stratigrafica per saggi campione ha consentito, infatti, di scandire le principali fasi costruttive del palazzo e ci permetterà, a breve, grazie alle fonti documentarie ed alla possibilità di confronto con gli altri dati acquisiti nel corso delle contemporanee indagini in luoghi molto





Cultura materiale dagli scavi nel rifugio antiaereo

vicini al Palazzo Santamarina (Palazzo Trabia e Palazzo Gualbes), di descrivere con maggiore precisione le vicende edilizie e le trasformazioni del paesaggio urbano medievale lungo il percorso delle fortificazioni. In questa sede ci soffermeremo sulle scoperte cronologicamente più antiche relative alla città punica.

Le scoperte di età punica e altomedievale

Gli scavi nell'ambiente sudoccidentale del palazzo Santamarina hanno evidenziato i resti di una strada con orientamento E-W, larga attualmente ca. m 2,60, che in origine doveva essere più ampia avendo subito una riduzione, della quale sono stati individuati i numerosi livelli d'uso ("battuti"). Utilizzata ininterrottamente dal IV sec. a. C. all'età bizantina – vale a dire per circa dodici secoli - essa venne defunzionizzata tra la fine dell'VIII sec. e il IX secolo, cioè tra la fine dell'età bizantina e i primi decenni della conquista araba, epoca a cui risale una grande fossa di scarico – un butto – che invase la sede stradale. Poiché lo studio dei materiali ceramici restituiti dal butto è tuttora in corso, si spera di poter definire meglio in futuro i termini cronologici dell'abbandono e di approfondire i motivi del cambiamento della viabilità urbana dell'antica Panormos. È opportuno sottolineare l'importanza di questa scoperta per la conoscenza della topografia della città punica e altomedievale, perché si tratterebbe dell'unico caso finora documentato di un asse viario parallelo a quello principale che già si conosceva, ricalcato *grasso modo* dall'odierno corso Vittorio Emanuele.⁹

Seguitando nella disamina delle scoperte effettuate presso il Palazzo Santamarina, lo scavo all'interno del sotterraneo rifugio antiaereo, nell'area del cortile, ha aperto inaspettatamente una "finestra" su un'ampia porzione dell'abitato della prima età ellenistica a ridosso delle mura di fortificazione settentrionali, analogamente a quanto evidenziato nei casi di Palazzo Barone Fraccia e di Palazzo Lanza Trabia sempre sulla via del Celso. È stata evidenziata una prima fase di utilizzo dell'area come cava per l'estrazione di blocchi di calcarenite, alcuni dei quali rimasti *in situ* semilavorati, successivamente rifunzionizzata tramite la costruzione di strutture murarie a destinazione presumibilmente residenziale – difficile definirne con certezza le funzioni -, alle quali erano altresì associati un pozzo, in parte costruito ed in parte scavato nel banco calcarenitico, e livelli d'uso, oltre ai successivi riempimenti che hanno restituito una grande quantità di suppellettile, in corso di studio.

Si potranno probabilmente in futuro articolare meglio le fasi di questa porzione dell'insediamento urbano e delinearne con maggiore dettaglio, forse, le funzioni, grazie alla copiosa documentazione raccolta relativamente agli aspetti della cultura materiale e della vita quotidiana tra la seconda metà del IV e metà del III sec. a. C., come le arule, sia figurate che aniconiche, le anfore puniche e greco-italiche, le terracotte (Eracle caricaturale, figura femminile), confermandosi con questa indagine presso il Palazzo Santamarina la diffusa presenza delle rilevanti stratigrafie archeologiche lungo le mura puniche settentrionali. [•]

8 - Si ringrazia la dottoressa Daniela Ruffino per le ricerche d'archivio

9 - Per l'urbanistica di Palermo prima degli scavi a Palazzo Santamarina, F. Spatafora, *Dagli emporia fenici alle città puniche. Elementi di continuità e discontinuità nell'organizzazione urbanistica di Palermo e Solunto*, in S. Helas, D. Marzoli (eds.), *Phönizisches und punisches Städtewesen*, Mainz 2009, pp. 219-237